

Il sondaggio Swg è stato fatto il 18 novembre 2005 su un campione di 800 telefonate su 3892 contatti

L'opinione pubblica non crede nella ripresa e pensa che questo governo non sappia accompagnarla

Stupisce il successo della Dc, che raggiunge il 2% cannibalizzando Forza Italia e Udc

Berlusconi? Mai così in basso

Sondaggio Swg: il centrosinistra al 52.5 per cento, il Polo al 45.5 per cento
La devolution non piace. E per l'80 per cento degli italiani l'economia è un disastro

Dal sondaggio commissionato dall'Unità alla Swg emerge che il centrosinistra supera di 7 punti il centrodestra nelle intenzioni di voto: 52,5 contro 45,5. La lista unitaria Ds-Dl è al 35%, Rc al 7%, l'Udeur all'1%. L'80% degli italiani (88% tra gli elettori di centrosinistra, 67% tra quelli di centrodestra) considera insoddisfacenti le condizioni dell'economia. Per il 39% (37 di centrosinistra, 33 di centrodestra) sono destinate a peggiorare in futuro.

Solo il 34% del campione è d'accordo con la devolution, mentre il 59% (78 dell'Unione, 24 della Cdl) è in disaccordo. Al Sud il disaccordo sale al 74% e nelle Isole al 65%. Le probabilità di vittoria del centrosinistra guidato da Prodi sono del 57%, quelle del centrodestra guidato da Berlusconi del 43%. Solo il 28% degli italiani ritiene efficace l'azione del governo, per il 46% (33 di centrodestra) è poco efficace, per il 26% (5 di centrodestra) non lo è per niente.

Solo il 25% (5 a sinistra, 62 a destra) ha fiducia nella maggioranza di governo, mentre il 37% (58 e 12) ha fiducia nelle forze politiche di opposizione. Quella in Berlusconi scende al 23% (4 a sinistra, 62 a destra), laddove in Prodi hanno fiducia il 39% degli intervistati (65 contro 7). Le intenzioni di voto vedono il nuovo soggetto Sdi-Radicali al 2,5% come i Verdi e Di Pietro, Pdcì all'1,5%. Ancora da collocare il Nuovo Psi che vale l'1%.

L'INTERVISTA

ROBERTO WEBER

C'è una nitida e progressiva debolezza di leadership

Il gradimento del premier è ancora più basso di quello per il suo governo

di Federica Fantozzi / Roma

Roberto Weber, qual è il dato più rilevante del sondaggio effettuato dal suo istituto?

«Al momento il governo ha un livello di gradimento più alto di Berlusconi: è un classico segnale di difficoltà del leader. La normalità vorrebbe la fiducia alla compagine governativa più bassa di quella al premier».

Invece il 28% degli italiani ritiene efficace l'azione governativa, il 25% ha fiducia nella maggioranza e solo il 23% in Silvio Berlusconi. Come lo spiega?

«Si evidenzia una nitida e progressiva debolezza di leadership. Berlusconi è al punto più basso della sua popolarità, forse era sceso così subito dopo le elezioni di maggio».

Anche la soddisfazione nelle condizioni economiche del Paese è bassa: appena il 14%.

«L'ultimo quadrimestre di quest'anno registra la situazione economica più bassa. Qualche mese fa le previsioni di miglioramento avevano dato qualche segnale positivo ma adesso è di nuovo giù».

Motivi?

«Due. L'opinione pubblica non crede che ci siano elementi di ripresa, non pensa che l'economia tornerà a marciare. E c'è la convinzione che questo governo non sia comunque in grado di accompagnare una ripresa».

Per questo la fiducia nell'opposizione è così

«Dalle Regionali in poi si è creato un gap a favore dell'Unione che si è ampliato progressivamente. Da maggio è stabile a 7 punti di differenza. La partita non è chiusa: il vantaggio è costante e solido, ma credo che la Cdl recupererà accorciando il distacco».

Forza Italia al 18% non sta poi così male...

«Il fatto nuovo nella Cdl è proprio che FI ha smesso di perdere consensi. Noi avevamo la sensazione che potesse scendere sotto quella cifra, invece si è fermata».

Gli indecisi sono al 14%: chi può pescare in questo bacino?

«Sono pochi, oscillano tra il 10 e il 15%. La novità è che sembrano ugualmente ripartiti tra centrodestra e centrosinistra. Dunque non c'è una "nebulosa" a destra, il recupero potenziale è per entrambi».

Nelle intenzioni di voto il listone Ds-Margherita veleggia sul 35%.

«È un dato altissimo, vediamo se tiene o se l'eventuale contenimento della sconfitta da parte del centrodestra andrà a scalfire la lista unitaria».

Azzurri a parte, che succede nella Cdl?

«È stupefacente il 2% della Dc, frutto di rimescolamenti interni a spese di FI e Udc. An non cresce. Fini viene percepito come il leader più affidabile di quella coalizione ma il partito ha un potenziale che ancora non riesce a esprimere. Ma se non ora, verrà un tempo per loro».

Nel centrodestra Forza Italia ha smesso di perdere voti, An non cresce

Al 39% la fiducia in Prodi: dato buono ma meno delle aspettative dopo i voti delle primarie

alta?

«In questo ultimo trimestre è 15 punti sopra quella al governo. È una sorpresa perché fino a maggio la fiducia era uguale. Mentre prima era il governo a riscuotere più credibilità dell'opposizione».

Cosa pensano gli italiani della devolution?

«Il gradimento non è mai stato così basso: 34% contro il 59 di scontenti. Al Nord il 42 contro il 49: 7 punti di distacco quando pochi mesi fa c'era quasi parità tra contenti e scontenti».

Forse non pensavano che la riforma sarebbe diventata realtà?

«Sicuramente questo, più l'incertezza sul futuro che la nuova legge crea. Ma c'è anche la percezione che il federalismo sia stato voluto da una forza di governo e non dall'intera coalizione. Infatti la Lega è alta nelle intenzioni di voto: 6% contro il 5 dell'anno scorso».

L'Unione è al 52,5% contro il 45,5 della Cdl. Un vantaggio ampio, ma stabile?

L'Udc al 6,5%: lontano dalle due cifre bramate dal neo-segretario Cesa, ma niente crollo dopo la sconfitta della linea folliniana.

«Linee e segretari sono cose percepite dagli esperti di politica. L'opinione pubblica vede la chiave di moderazione del partito. Hanno incamerato voti forzisti, ma le due cifre restano lontane».

Non è poco l'1% per l'Udeur dopo l'affermazione di Mastella alle primarie?

«È la loro cifra da sempre. Sono un partito regionalizzato: molto forti in Molise, Campania, Basilicata».

Il 39% degli italiani ha fiducia in Prodi: molti o pochi?

«È un dato buono, ma meno di quanto dovrebbe avere o almeno di quanto verrebbe da pensare dopo i 3 milioni delle primarie. Le leadership nel centrosinistra hanno carattere abbastanza plurale: Prodi è il fulcro all'interno di una pluralità di leader riconosciuti».

Il sondaggio

Intenzioni di voto	Politiche 01	Europee 04	Stima Nov. 05
Lista Unitaria composta da Margherita e Ds	31,1*	31,1**	35,0
Lista Di Pietro - Idv	3,9	2,1	2,5
La Rosa nel Pugno formata da Sdi, Radicali***	2,2	2,3	2,5
Fed. Verdi (Girasole nel 01)	2,2	2,5	2,5
Comunisti italiani	1,7	2,4	1,5
Rifondazione comunista	5,0	6,1	7,0
Popolari Udeur	-	1,3	1,0
Altri centrosinistra	0,5	0,6	0,5
CENTROSINISTRA	46,6	47,8	52,5
Forza Italia	29,4	21,0	18,5
Udc	3,2	5,9	6,5
Alleanza nazionale	12,0	11,5	12,5
Lega Nord	3,9	5,0	6,0
Democrazia Cristiana	-	-	2,0
Alternativa Sociale/Fiamma Tricolore	0,4	1,9	1,5
CENTRODESTRA	48,9	45,3	45,5
Nuovo Psi	0,9	2,0	1,0
Altro	3,6	4,9	1,0

Indecisi 14% *Somma risultati Ds e Margherita
Astentati 7% **Incluso lo Sdi
Non risponde 6% ***Il progresso si riferisce al risultato dei Radicali

La situazione economica
Parliamo innanzitutto di economia. Per quanto ne sa, lei definirebbe le condizioni della nostra economia.

	Dato medio	Elettori		
		centrosinistra	centrodestra	indecisi
del tutto soddisfacenti	1	0	1	0
soddisfacenti	13	7	25	6
SOMMA SODDISFACENTI	14	7	26	6
né soddisfacente né insoddisfacente	6	5	7	8
insoddisfacenti	56	61	50	56
del tutto insoddisfacenti	24	27	17	30
SOMMA INSODDISFACENTI	80	88	67	86
non sa/non risponde	1	1	0	2

Dati riportati a 100 in assenza di non risposte

E pensa che nel futuro siano destinate a:

	Dato medio	Elettori		
		centrosinistra	centrodestra	indecisi
migliorare	41	40	49	27
rimanere invariate	20	23	18	19
peggiorare	39	37	33	54
non sanon risponde	9	10	5	12

Dati riportati a 100 in assenza di non risposte

La devolution
La devolution proposta da Bossi intende dare competenza esclusiva alle Regioni in materia di scuola, sanità e polizia locale. Lei con questo modello di federalismo è:

	Dato medio	Elettori		
		centrosinistra	centrodestra	indecisi
del tutto d'accordo	7	1	16	7
d'accordo	27	16	52	16
SOMMA D'ACCORDO	34	17	68	23
né d'accordo né in disaccordo	7	5	8	14
in disaccordo	31	41	16	30
del tutto in disaccordo	28	37	8	33
SOMMA DISACCORDO	59	78	24	63
non sa/non risponde	8	5	8	15

Dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Dato disaggregato per zona:

	Dato medio	nord-ovest	nord-est	centro	sud	isole
del tutto d'accordo	7	9	9	8	1	5
d'accordo	27	33	33	24	19	24
SOMMA D'ACCORDO	34	42	42	32	20	29
né d'accordo né in disaccordo	7	9	7	9	6	6
in disaccordo	31	28	35	32	30	35
del tutto in disaccordo	28	21	16	27	44	30
SOMMA DISACCORDO	59	49	51	59	74	65
non sa/non risponde	8	6	6	12	7	14

Dati riportati a 100 in assenza di non risposte

Fiducia negli schieramenti e nei leader
Lei ha molta, poca o nessuna fiducia...?

	Dato medio	Elettori		
		centrosinistra	centrodestra	indecisi
nell'attuale maggioranza parlamentare che sostiene il governo	25	5	62	17
nelle forze politiche dell'opposizione	37	58	12	19

Percentuale di molta + abbastanza fiducia riportata a 100 in assenza di non risposte

D'Alema: la Cdl perderà, non sa governare

Non è con l'attacco a tre punte che Berlusconi recupererà. Veltroni? Un grande statista

I sondaggi di Berlusconi? «Non c'è nessuna parità, anche questa deve essere una delle uscite su cui Berlusconi viene frainteso». La riforma elettorale? «Un inganno che produce ingovernabilità». La devolution? «Un assegno in bianco per pagare la Lega». Va giù duro contro la Cdl Massimo D'Alema, chiudendo la due giorni organizzata dai Ds per raccogliere l'eredità e le proposte per il governo del paese che vengono dall'esperienza di governo romana. E va giù duro, senza nominarlo, con il presidente della Camera Casini: su quell'assegno in bianco che è la devolution c'è anche la sua firma. «Chi oggi dice tre

giorni dopo il voto che quella riforma non va bene - attacca D'Alema -, è più responsabile degli altri. Il vicepresidente del senato (Fischella) ha detto con chiarezza la sua contrarietà, ha votato no e si è dimesso da Am». Casini invece no. Diversamente da Follini che «ha avuto il coraggio di assumersi certe responsabilità e ha pagato lasciando il posto», Casini ha preferito indossare i panni del «navigatore» e «ora paga un diverso prezzo: di immagine e credibilità». Da qui a smontare la strategia delle «tre punte» ci vuole poco: «Dire se non ti piace Berlusconi (cosa che capita a molti), vota Fini, o vota Casini, co-

me se anche quello non fosse un voto per riportare Berlusconi al governo del paese, è l'inganno che cerca di utilizzare persino le divisioni interne per moltiplicare i voti e produrre ingovernabilità». All'Unione D'Alema suggerisce una campagna elettorale contro Berlusconi senza correggergli dietro. E di guardare all'esperienza di Roma prima con Rutelli e poi con Veltroni («negli anni difficili di un governo ostile») per dire come il centrosinistra può e deve governare il paese. La ricetta, il laboratorio, l'esperienza romana, l'esperienza del governo cittadino di Veltroni,

insomma. Che dice di coniugare «crescita economica e coesione sociale, non come frutto ma come condizione della crescita». Un'indicazione programmatica da parte del presidente Ds, ma anche il riconoscimento della leadership di Veltroni e della sua «dimensione di statista». «Non credo che in questi anni sia stato facile garantire lo stile della collaborazione istituzionale e la difesa di una diversità di Roma fondata sulla capacità di governare. E in questo si è affermata senza dubbio non solo la leadership politica di Walter Veltroni ma anche la sua dimensione di statista». Riconoscimento tutt'altro che formale,

tanto che D'Alema suggerisce di guardare a Roma e a Veltroni non solo per la crescita economica, che a Roma c'è, per il clima di serenità politica, per lo sviluppo solidale, il modello di società inclusiva basata sull'integrazione piuttosto che sulla repressione disastrosa della Bossi-Fini. Ma anche a proposito di Iraq e dello spazio che, scappato da Zapatero, l'Italia deve recuperare nel Mediterraneo come paese del dialogo e della pace. «Un ruolo che appartiene alla tradizione italiana e che il governo Berlusconi ha oscurato, ma che la Roma di Veltroni in molte occasioni ha svolto».

Mariagrazia Gerina